

3. La presenza di giovani stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia

di Elena Besozzi e Emanuela Rinaldi*

3.1 I dati sull'istruzione e sul sistema dell'istruzione e formazione professionale

3.1.1 dati sull'istruzione¹

A livello lombardo, la popolazione scolastica straniera è passata negli ultimi dieci anni da 36.473 alunni a 173.051 (+5,5% rispetto all'anno scolastico passato), una quota che rappresenta, a oggi, il 24,3% di quanti sono presenti sul territorio nazionale (Tab. 1).

Tab. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana in Italia e in Lombardia. Valori assoluti. Confronto dall'anno scolastico (a.s.) 2000/01 all'a.s. 2010/11

	Anno scolastico					
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
<i>Totale Italia</i>	147.406	181.767	232.766	282.683	361.576	424.683
Totale Lombardia	36.473	44.949	57.610	68.423	88.170	104.880
V.% Lombardia su Italia	25,1	24,7	24,8	24,2	24,4	24,7
	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	Diff. % 2010/11-2009/11
<i>Totale Italia</i>	501.594	574.133	629.360	673.592	711.046	5,6
Totale Lombardia	121.520	137.485	151.889	164.036	173.051	5,5
V.% Lombardia su Italia	24,2	23,9	24,1	24,4	24,3	

Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Mpi e Miur relativi ai diversi anni

Rispetto all'incremento percentuale, si registra un rallentamento accentuato dei valori a partire dal 2007/08, peraltro evidenziato su tutto il territorio italiano, in concomitanza con l'inizio della crisi finanziaria e quindi della dimi-

* Il paragrafo 3.1 va attribuito a Emanuela Rinaldi; il paragrafo 3.2 a Elena Besozzi.

¹ Nel presente paragrafo, la dicitura "a.s. 2010/11" si riferisce ai dati provvisori sulla Lombardia che la Fondazione Ismu ha elaborato sui dati Miur, aggiornati al 31 settembre 2011.

nuzione dei ricongiungimenti familiari e dei movimenti migratori di manodopera verso il nostro paese (Rinaldi, 2010; Santagati, 2011a; 2011c).

L'incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana, ovvero il peso che la componente straniera ha sulla popolazione scolastica complessiva, ha registrato una crescita costante (il valore è passato dal 10,3% nell'a.s. 2007/08 al 12,5% nell'a.s. 2010/11), ma anch'essa più contenuta nell'ultimo anno scolastico (+0,7 dal 2008/09 al 2009/10, +0,5 nell'anno successivo; Tab. 2). Il confronto con l'incidenza nazionale (7,9%) evidenzia, invece, un divario più marcato rispetto al dato lombardo se confrontato con quello del 2007/08 (Lombardia 10,3%, Italia 6,4%), a conferma della caratterizzazione della Lombardia come territorio di forte attrattività, nonostante la crisi economico-finanziaria, e di avanzata maturazione dei processi di inserimento dei minori e dei giovani stranieri.

Tab. 2 - Incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. A.s. 2007/08-2010/11

Anno scolastico	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Italia	6,4	7,0	7,5	7,9
Lombardia	10,3	11,3	12,0	12,5

Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Mpi e Miur relativi ai diversi anni

I dati sui diversi ordini di scuola negli ultimi tre anni indicano inoltre che l'incidenza più alta si registra ancora nella scuola primaria (in Lombardia 14% - in Italia 9,0%), ma la crescita più marcata è nella scuola dell'infanzia (dove in Lombardia il valore è passato in tre anni dal 10,9% al 13,7%) più che negli altri ordini scolastici, per effetto dell'alta natalità delle coppie straniere e miste e in parte dei ricongiungimenti in tenera età (Tab. 3).

Tab. 3 - Incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia per ordine di scuola in Lombardia. A.s. 2007/08, A.s. 2010/11 (per 2010/11 anche valori assoluti)

Ordine di scuola	2007/08		2010/11			
	Incidenza % alunni Cni su 100 alunni		Alunni Ita		Alunni Cni	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Lombardia	Lombardia	Italia
Infanzia	10,9	6,7	V.a.	V.a.	13,7	8,6
Primaria	12,0	7,7	457.156	64.037	14,0	9,0
Secondaria di primo grado	11,5	7,3	278.592	38.261	13,7	8,8
Secondaria di secondo grado	7,0	4,3	367.729	32.918	9,0	5,8
Totale v.a.			1.379.691	173.051	12,5	7,9

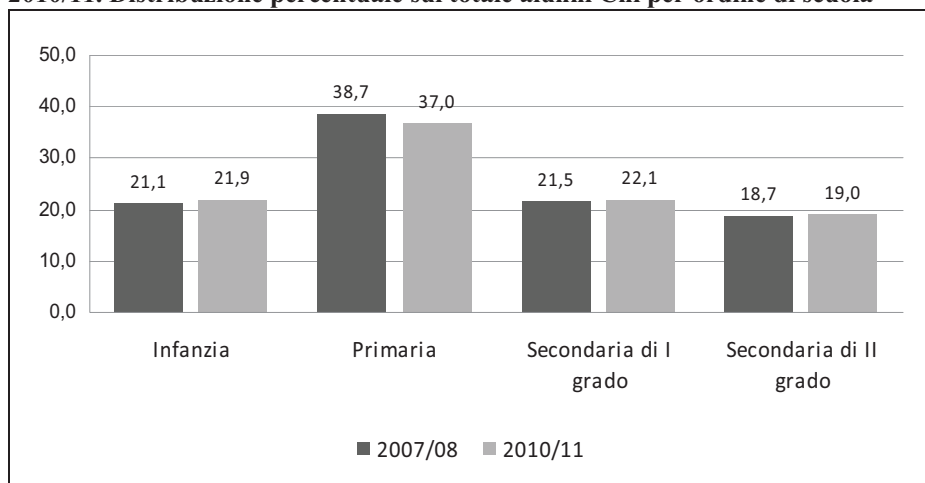
Ita = con cittadinanza italiana; Cni = con cittadinanza non italiana.

Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur

Considerando il grafico 1, inoltre, si nota che più del 37% degli alunni stranieri in Lombardia frequenta le scuole primarie, circa il 22% le scuole se-

condarie di primo grado e una percentuale simile le scuole dell'infanzia, mentre il 19% frequenta le scuole secondarie di secondo grado. Dal confronto con i dati del periodo del pre-crisi (a.s. 2007/08) si registra una lieve contrazione nella primaria insieme a una crescita nell'istruzione secondaria di primo e di secondo grado, indicatore della stabilizzazione crescente dei nuclei immigrati con figli minori, a cui viene fatto compiere l'intero percorso di studio obbligatorio e post-obbligatorio.

Graf. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana in Lombardia. Anni scolastici 2007/08-2010/11. Distribuzione percentuale sul totale alunni Cni per ordine di scuola



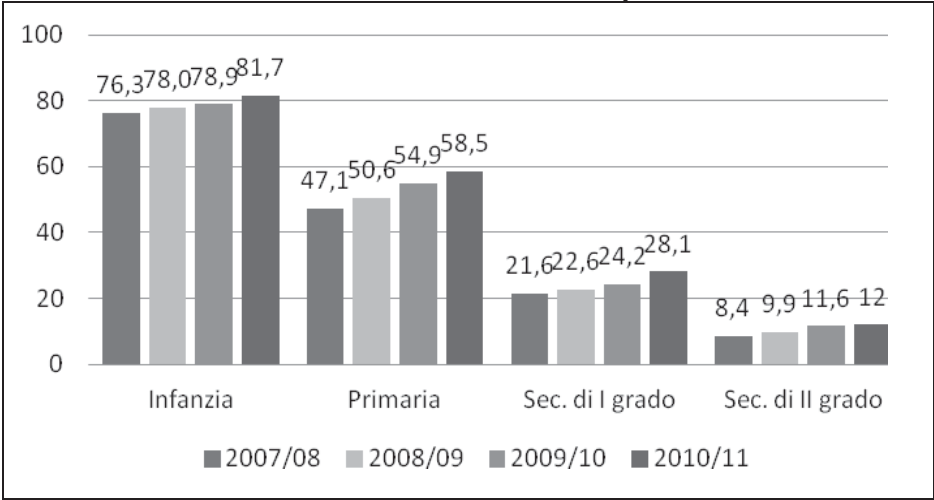
Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur

Similmente all'anno scorso riguardo al paese di provenienza, in Lombardia le percentuali più alte sono quelle di alunni europei (34,2%), africani (29,3%), asiatici (21,5%), americani (15,0%), e tra le prime cinque nazionalità compaiono Marocco (23.195 alunni, pari al 13,4% del totale), Albania (11,8%), Romania (10,9%), India (5,2%) e Ecuador (4,9%)². In totale, le prime tre nazionalità comprendono il 36,1% delle presenze nella scuola, ma il fenomeno migratorio regionale si caratterizza nello stesso tempo per una pluralità di cittadinanze, pur a fronte della prevalenza di alcuni gruppi nazionali.

² L'anticipazione di ottobre 2011 dei dati sugli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali in tutta Italia per l'a.s. 2010/11 vede invece, nella gerarchia delle principali cittadinanze presenti in tutti gli ordini scolastici, gli alunni romeni al primo posto, seguiti da albanesi, marocchini e cinesi (tra le novità vi è l'incremento degli alunni provenienti da Moldavia e India, che si attestano rispettivamente al quinto e al sesto posto; cfr. Miur, Fondazione Ismu, 2011).

Rispetto agli alunni stranieri *nati in Italia*, che in Lombardia nel 2010/11 erano pari a 83.240 (il 48,1% di tutti gli stranieri³), è evidente come tale categoria stia significativamente aumentando non solo nelle scuole primarie (oggi sono 37.641) e in quelle dell'infanzia (30.895), ma anche nelle scuole secondarie di primo grado (10.769), mentre quelle di secondo grado accolgono ancora molti casi di nati all'estero e di neoarrivati (i nati in Italia sono 3.936; Graf. 2).

Graf. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana *nati in Italia* per ordine di scuola in Lombardia. Anni scolastici 2007/08-2010/11. Valori percentuali

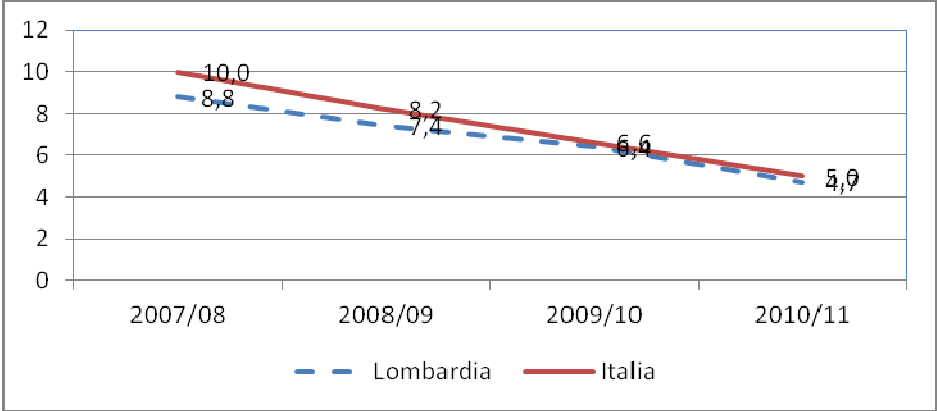


Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur

La decrescita degli *alunni con cittadinanza non italiana (Cni) entrati per la prima volta* nel sistema scolastico italiano sul totale degli stranieri è evidente anche dal grafico 3, da cui si nota una convergenza tra i valori nazionali (5%, pari a 28.091 soggetti) e quelli lombardi (4,7%, pari 6.435 soggetti).

³ In Italia in termini assoluti gli alunni stranieri nati in Italia sono 299.565, e rappresentano il 42,1% degli alunni con cittadinanza non italiana.

Graf. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano per 100 alunni con Cni in Lombardia e in Italia (dalla primaria alla secondaria di secondo grado). Anni scolastici 2007/08 - 2010/11



Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur

Un tratto distintivo della presenza di stranieri in Lombardia è la differente distribuzione territoriale nelle province: nell’a.s. 2010/11, come in quello precedente (Rinaldi, 2011) sono Milano, Brescia e Bergamo le province con più alunni con cittadinanza non italiana (Tab. 4), ma l’incidenza maggiore è quella registrata a Mantova (17,8%, ove più della metà sono nati in Italia), seguita da Brescia (16,5%) e Cremona (15,6%).

Tab. 4 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole della Lombardia per provincia. Anni scolastici 2007/08-2010/11

Provincia	2007/08		2010/11			
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V. % per 100 alunni	V. % nati in Italia
Bergamo	16.121	11,7	20.961	12,1	12,6	48,5
Brescia	23.461	17,1	30.605	17,7	16,5	48,3
Como	5.973	4,3	7.387	4,3	9,2	47,2
Cremona	6.209	4,5	7.796	4,5	15,6	46,1
Lecco	3.625	2,6	4.742	2,7	9,8	48,3
Lodi	3.502	2,5	4.550	2,6	14,0	46,5
Milano	53.398	38,8	64.934	37,5	12,1	49,3
Mantova	7.952	5,8	9.724	5,6	17,8	50,9
Pavia	6.389	4,6	8.776	5,1	12,8	41,3
Sondrio	1.087	0,8	1.515	0,9	5,6	38,0
Varese	9.768	7,1	12.061	7,0	9,5	46,7
Lombardia	137.485	100,0	173.051	100,0	12,5	48,1

Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur

Rispetto a tre anni fa, l’incremento numerico più alto in termini percentuali è stato registrato a Sondrio (+39,4%) e Pavia (+37,4%) sebbene nel complesso, se si confrontano i *valori percentuali* delle distribuzioni sul totale regiona-

le, le province che registrano l'aumento più spiccato sono Brescia (+0,6), Pavia e Bergamo (circa +0,4) a fronte di un decremento a Milano (-1,3).

Veniamo ora alla *concentrazione degli alunni stranieri per scuola*, indicatore che, a seguito della Circolare ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010 (contenente le linee guida sulle modalità di composizione delle classi in presenza di alunni stranieri⁴) è stata oggetto di uno specifico monitoraggio. Nel complesso degli ordini scolastici, nell'a.s. 2010/11 in Lombardia si rileva che il 7,7%⁵ (in Italia il valore è del 3,9%) delle scuole supera la soglia massima di incidenza di presenza straniera (stabilita al 30%), mentre il 10%⁶ di scuole registra una percentuale di alunni con cittadinanza non italiana *uguale a 0* (in Italia tale quota è decisamente più alta, 24,3%). Il maggior numero di situazioni di concentrazione si rileva nelle scuole *dell'infanzia* (9,8% delle scuole dell'infanzia lombarde hanno oltre il 30% di iscritti stranieri), ma nel complesso il dato non dovrebbe destare allarme in quanto in esse sono incluse quote considerevoli di stranieri nati in Italia, perciò paragonabili, almeno dal punto di vista linguistico, agli autoctoni (Colombo, 2012a). Più significativo invece il superamento della soglia del 30% in diverse scuole *secondarie di primo grado* di alcune province come Mantova (12,3% degli istituti della provincia) e Milano (8,1%), entrambe al di sopra della media regionale del 5,3%. Si evidenzia infine che gli istituti *secondari di secondo grado* a forte concentrazione di alunni con cittadinanza non italiana sono tutti nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale.

3.1.2 Le scuole secondarie di secondo grado: le scelte degli stranieri

Il secondo ciclo dell'istruzione e della formazione nazionale è stato caratterizzato negli ultimi anni dalla riforma degli indirizzi che ha influito significativamente sulle iscrizioni dei giovani nelle scuole lombarde. Il confronto con le statistiche degli anni scolastici precedenti relative agli alunni stranieri (Papavero, 2008; Rinaldi, 2009; 2010; 2011) e italiani (Miur, 2010; 2011; Pedrizzi, 2011; cfr. anche Cisem-Falletti, 2010; Colombo, Rinaldi, 2011) mostra chiaramente una marcata tendenza degli stranieri a indirizzarsi in percorsi professionali e tecnici, più spiccata nel territorio lombardo rispetto alla media nazionale (Tab. 5), a fronte di una progressiva licealizzazione dei percorsi scolastici degli alunni italiani. Se, nel 2009/10, nelle scuole secondarie di secondo

⁴ Si ricorda che sono ammesse deroghe al limite del 30% posto dalla CM qualora gli studenti stranieri non presentino limitate conoscenze linguistiche, ad esempio siano nati in Italia o abbiano già frequentato la scuola italiana per un ciclo o più di studi.

⁵ Le province con il primato della maggiore quota di istituti che superano la soglia del 30% sono Mantova (16,1% delle scuole della stessa provincia), Cremona (12,4%) e Brescia (12%).

⁶ Si tratta di istituti che sono concentrati a Sondrio (25,8%), Bergamo (13,4%) e Varese (11,8%. Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur).

grado lombarde risultavano iscritti 31.129 alunni con cittadinanza non italiana, quest’anno sono saliti a 32.918 (+5,7%), con un’incidenza particolarmente alta negli istituti professionali (19%, rispetto all’anno precedente, +0,9) e tecnici (10%, + 0,6) e decisamente più bassa nei licei (3,1%, lievemente maggiore a Cremona 4,1% e Mantova 4,3%). Il dato in sé lascia supporre che sia ancora in atto la cosiddetta “canalizzazione” o segregazione formativa degli allievi stranieri negli indirizzi finalizzati a un inserimento nel mondo del lavoro più rapido, rispetto al percorso liceale, che ormai si spiega soprattutto attraverso l’incapacità della scuola, specialmente la secondaria di secondo grado, di riconoscere adeguatamente le competenze pregresse acquisite dagli alunni nel Paese di origine (Besozzi, Colombo, Santagati, 2011a; Santagati, 2011b; Mantovani, 2011; Colombo, 2012b).

Tab. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado in Lombardia e in Italia. Anni scolastici 2009/10 - 2010/11

	A.s. 2009/10		A.s. 2010/11			
	<i>Alunni Cni (V.%)</i>	<i>Inc. % alunni Cni per 100 alunni</i>	<i>Alunni Cni (V.%)</i>		<i>Inc.% alunni Cni per 100 alunni</i>	
	<i>Lombardia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
Licei	14,9	3,1	13,3	18,7	3,1	2,5
Istituti tecnici	40,9	9,4	41,5	38,0	10,0	6,5
Istituti professionali	43,8	18,1	42,8	40,4	19,0	11,4
Istruzione artistica	0,4	4,5	2,3	2,9	4,9	4,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>8,5</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>9,0</i>	<i>5,8</i>
<i>Totale v.a.</i>	<i>31.129</i>		<i>32.918</i>	<i>153.513</i>		

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

3.1.3 I dati del sistema “Gestione finanziamenti on line” (Gefo) sulla formazione professionale. Anno formativo 2010/11

Come illustrato da recenti ricerche (Santagati, 2011b), l’esperienza della formazione professionale assume ancora oggi un significato promozionale importante per gli allievi stranieri, perché consente di coniugare l’apprendimento dell’italiano e delle conoscenze teoriche con un percorso formativo qualificante, valorizzando le capacità dei giovani al di là delle carenze linguistiche, attraverso un metodologia caratterizzata dall’alternanza tra teoria e pratica. Nonostante la persistenza del rischio di segregazione formativa per gli stranieri, i moduli della formazione professionale costituiscono comunque un’importante possibilità di proseguire il percorso formativo nel paese di accoglienza, anche usufruendo di strutture ed esperienze didattiche qualificanti, sovente non disponibili nelle proprie nazioni di origine.

Il confronto dei dati del sistema informativo Gefo⁷ sull'a.f. 2010/11 con quelli dei tre anni precedenti (Tab. 6) mostra come il numero di allievi stranieri nei corsi di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo formativo in Lombardia (Ddif-Diritto dovere di istruzione e formazione) sia sensibilmente aumentato, passando da 4.480 iscritti (2007/08) a 5.397 (+20,5%). Parallelamente, l'incidenza sulla popolazione complessiva di riferimento è cresciuta dal 15,3% al 16,5%. L'incidenza più alta, a oggi, si registra, esattamente come l'anno scorso, nelle province di Mantova, Cremona, Lecco e Brescia, ma nel complesso l'aumento più consistente, rispetto al 2007/08, è quello rilevato a Lecco e Pavia.

Tab. 6 - Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per provincia. Distribuzione percentuale e incidenza percentuale degli stranieri sul totale iscritti. Confronti dall'a.f. 2007/08 all'a.f. 2010/11

	A.f. 2007/08		A.f. 2008/09		A.f. 2009/10*		A.f. 2010/11		
	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.a	V.%	Inc.%
Bergamo	11,2	15	11,3	15,8	13,2	15,6	645	12,0	16,2
Brescia	19,4	18,0	19,9	19,5	21,7	19,1	1.097	20,3	19,1
Como	3,0	7,1	3,4	8,8	2,9	7,4	210	3,9	9,0
Cremona	5,1	21,7	4,7	21,2	5,5	24,0	256	4,7	21,8
Lecco	3,7	15,5	4,7	20,1	4,6	19,5	276	5,1	20,5
Lodi	2,7	16,1	2,1	13,2	1,8	12,5	100	1,9	13,7
Monza e Brianza	nd		nd		nd		300	5,6	11,3
Milano	35,0	15,4	33,3	16,1	31,7	17,2	1.470	27,2	18,2
Mantova	9,3	27,9	9,5	29,4	9,2	29,9	405	7,5	26,8
Pavia	2,9	9,9	2,9	10,6	2,6	11,2	224	4,2	14,6
Sondrio	0,5	5,3	0,5	5,2	0,3	4,6	24	0,4	5,8
Varese	7,3	10,8	7,6	12,7	6,3	12,1	390	7,2	12,3
Totale V.%	100,0	15,3	100,0	16,4		16,8		100,0	16,5
Totale V.a.	4.480		5.112		4.183		5.397		

* Dati a luglio 2010.

Nd: non disponibile.

Fonte: elaborazioni Fondazione Ismu su dati forniti da MonitorWeb - Regione Lombardia su a.f. 2007/08 e 2009/10. Per l'a.f. 2008/09 la fonte è Database Miur, UsrLo, 2009 (su dati Regione Lombardia). Per l'a.f. 2010/11 la fonte è il Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia (settembre 2011)⁸

I maschi stranieri iscritti alla formazione professionale sono sostanzialmente in superiorità numerica rispetto alle femmine (66,% sul totale stranieri) più di quanto avviene tra gli allievi italiani (55,1%), e il divario appare più ac-

⁷ Quest'anno, l'analisi dei dati forniti della formazione professionale si è avvalsa del sistema informativo Gefo di Regione Lombardia, gestito dalla Direzione generale Istruzione, formazione e lavoro, che ha sostituito la banca dati MonitorWeb.

⁸ Si ringrazia il dott. Paolo Formigoni, Unità operativa Sistema educativo e università, DG Istruzione, formazione e lavoro di Regione Lombardia per la cortese autorizzazione a utilizzare i dati dell'a.f. 2010/11 all'interno del presente capitolo.

centuato rispetto agli anni precedenti⁹, il che suggerisce una tendenza alla “colonizzazione maschile” della formazione professionale da parte degli utenti con cittadinanza non italiana.

Prendendo in considerazione l’area di provenienza, le statistiche rilevano che gli studenti dell’Africa rappresentano la quota più consistente tra gli alunni stranieri (26,1%) seguiti dai paesi asiatici (23,3%) e da quelli che il sistema Gefo classifica come “Europa Extra-Cee” (22,7%), a fronte di “Europa-Cee” pari al 9,7%. Consistente è anche la presenza di sudamericani (15,4%), mentre la quota dall’America centrale è decisamente più contenuta (2,8%).

L’aumento della numerosità complessiva regionale degli allievi stranieri risulta in linea con il crescente numero di alunni stranieri nati in Italia ma, nel complesso, il lieve calo di incidenza rispetto al 2008/09 (-0,3) potrebbe legarsi alla diversificazione delle scelte verso percorsi di istruzione tecnico-professionale, specialmente per le ragazze, ma anche al più alto numero di stranieri con *curriculum* di studio regolare che desiderano proseguire in percorsi professionalizzanti di più lunga durata che consentano comunque l’accesso all’istruzione terziaria.

Rispetto al settore di attività, pur considerando che i dati non sono perfettamente comparabili con quelli degli anni precedenti per via dei diversi criteri di classificazione – la lettura della tabella 7 indica una persistente e forte preferenza degli alunni stranieri per corsi di tipo meccanico/metallurgico (31,8%), seguiti da elettrico/elettronico (17,3%), dai servizi della ristorazione (14,0%), di cura alla persona (11,5%) e da quelli di impresa (10,1%). Similmente a quanto osservato negli anni precedenti (Rinaldi, 2011), nei corsi con numerosità superiore ai 90 iscritti l’incidenza più alta viene registrata nel settore moda e abbigliamento (28,5%), meccanico/metallurgico (27,9%) da quello di elettrica-elettronica, informatica e telecomunicazioni (22,1%), dal settore dei servizi all’impresa (19,0%). Nel complesso si assiste a un orientamento decisamente più spiccato degli allievi Cni per il settore meccanico e elettrico-elettronico, mentre gli italiani appaiono più indirizzati al settore terziario dei servizi di cura della persona (estetica, sport e benessere), della ristorazione e dell’impresa. Ancora marginale è la percentuale di stranieri che sceglie l’ambito agricolo forse perché è visto oggi dalle famiglie più come un settore di occupazione dei minori stranieri (anche in nero) che di formazione. La forte concentrazione degli stranieri nel settore meccanico potrebbe invece legarsi a una maggiore capacità di questi ultimi, o ai coetanei italiani, di rispondere ad alcune delle esigenze del corrispondente mercato del lavoro (orari di lavoro difficili, turni notturni, compresi, in certi casi, il sabato e la domenica) a cui gli stranieri si adeguano anche a fronte di una paga media inferiore del 30% rispetto ai lavoratori italiani, come denunciato da alcuni esperti (Khawatmi,

⁹ Nell’a.f. 2008/09, la percentuale di maschi stranieri costituiva il 64,9%, mentre quella degli italiani era del 56,3% (Rinaldi, 2009).

2011). Per contro, l'investimento nell'area dei servizi di cura alla persona, tipicamente femminile, stando ad alcune indagini (Marzulli, 2007; Besozzi, Colombo, 2009) si basa su aspirazioni professionali in particolari settori lavorativi (p. es nel ruolo di parrucchiera, estetista, gestore di palestra o centro sportivo) percepiti come più qualificanti rispetto a quelli considerati più "per gli stranieri" (colf, badanti, portieri di condominio, domestici, addetti alle pulizie), questi ultimi percepiti da alcuni giovani come uno "spettro" da cui allontanarsi perché facilitatori di modalità di integrazione negativa (*downward assimilation*) osservate nel contesto statunitense da Portes e Rumbaut (2001).

Tab. 7 - Iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per settore e cittadinanza. Valori assoluti e confronto incidenza percentuale degli alunni stranieri su 100 alunni. A.f. 2009/10-2010/11

Settore di attività	A.f. 2010/11					A.f. 2009/10
	Alunni stranieri		Alunni italiani		Incidenza % alunni stranieri	Incidenza % alunni stranieri
	V.a.	V. %	V.a.	V. %		
Agricolo	26	0,5	565	2,1	4,4	3,1
Agroalimentare	56	1,0	463	1,7	10,8	15,5
Artigianato artistico	86	1,6	352	1,3	19,6	16,8
Commerciale e dei servizi logistici	266	4,9	1194	4,4	18,2	17,4
Cura della persona, estetica, sport e benessere	618	11,5	7604	27,9	7,5	8,9*
Edile e del territorio	64	1,2	516	1,9	11,0	15,5
Elettrica, elettronica, informatica e telecomunicazioni	934	17,3	3298	12,1	22,1	20,3
Grafica, comunicazione multimediale e spettacolo	147	2,7	1044	3,8	12,3	12,3
Legno e arredamento	60	1,1	412	1,5	12,7	21,3
Meccanica	1717	31,8	4442	16,3	27,9	27,0
Moda e abbigliamento	107	2,0	269	1,0	28,5	26,1**
Servizi della ristorazione	755	14,0	4685	17,2	13,9	11,5***
Servizi di impresa	543	10,1	2319	8,5	19,0	19,2
Servizi di promozione e accoglienza	18	0,3	73	0,3	19,8	nd
<i>Totale complessivo</i>	100,0		100,0		16,5	16,8
<i>Totale complessivo</i>	5397		27236			

* Media dei valori dell'incidenza registrata nell'a.f. 2009/10 per i settori "Estetica" e "Estetica, sport e benessere" (Database Monitorweb, 2010).

** Per l'a.f. 2009/10, si è preso come riferimento il settore "industria tessile".

*** Per l'a.f. 2009/10, si è preso come riferimento il settore "Industria alberghiera e ristorazione".

Fonte: per l'a.f. 2010/11 Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia (settembre 2011); per l'a.f. 2009/10 Sistema Monitorweb di Regione Lombardia (luglio 2010)

Dalle elaborazioni Gefo sul successo formativo, si nota una percentuale di ammessi più bassa tra gli stranieri rispetto agli italiani, specialmente per il *diploma di quarto anno* nelle istituzioni formative (85,5% vs 89,4%), così come quella dei promossi sul totale dei frequentanti. Inoltre, se il divario dei promossi nella *qualifica del terzo anno* nelle istituzioni formative è ancora conte-

nuta (83,2% stranieri, 85,9% italiani), tale differenza è sensibilmente più elevata nell'esame di diploma del quarto anno (80,5% stranieri vs 85,4%) (Tab. 8).

Tab. 8 - Iscritti agli esami di Qualifica del terzo e di Diploma del quarto anno nella formazione professionale per tipo e cittadinanza. A.f. 2010/11

A.f./A.s. 2010/11	Istituzioni scolastiche				Istituzioni formative			
	V.a. stranieri	V.a. italiani	V.% stranieri su freq. stra.*	V.% italiani su tot. ita.**	V.a. stranieri	V.a. italiani	V.% stranieri su tot. stra.	V.% italiani su tot. ita.
<i>Esame di Qualifica terzo anno</i>								
Frequentanti	32	145	100,0	100,0	1631	7775	100	100
Non ammessi	5	17	15,6	11,7	166	646	10,2	8,3
Cert. competenze	0	1	0,0	0,7	50	257	3,1	3,3
Esaminati	26	127	81,3	87,6	1411	6865	86,5	88,3
Promossi	25	125	78,1	86,2	1357	6681	83,2	85,9
<i>Esame di Diploma quarto anno</i>								
Frequentanti	34	189	100	100,0	394	2611	100,0	100,0
Non ammessi	6	18	17,6	9,5	57	276	14,5	10,6
Cert. competenze	0	0	0,0	0,0	7	21	1,8	0,8
Esaminati	28	169	82,4	89,4	330	2314	83,8	88,6
Promossi	24	144	70,6	76,2	317	2231	80,5	85,4

* Si intende la percentuale di stranieri sul totale di stranieri frequentanti.

** Si intende la percentuale di italiani sul totale di italiani frequentanti.

Fonte: Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia (settembre 2011)¹⁰

3.1.4 Dopo i 18 anni: l'accesso all'università e gli esami per i richiedenti il permesso di soggiorno

I dati dell'anagrafe Miur sugli atenei lombardi

Nonostante lo scarsa valorizzazione dei laureati nel nostro paese da parte del mercato del lavoro italiano, denunciata ormai da più autori (cfr. Visco, 2011), e gli effetti negativi sull'occupazione nazionale generati dalla crisi finanziaria in atto, le statistiche sulla presenza di studenti provenienti da Paesi esteri negli atenei lombardi registrano un sensibile aumento: stando ai dati forniti dall'anagrafe Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca relativi all'anno accademico 2010/11, si tratta di un totale di 2.745 studenti immatricolati (+12,9% rispetto all'a.a. 2007/08, cfr. Tab. 9), con una numerosità maggiore presso l'Università degli studi di Milano (518), il Politecnico di Milano (445), e l'Università Bocconi (306), con un'incidenza complessiva del 5,6% (nel 2007/08 era pari al 5,2%).

¹⁰ Per quanto concerne la tabella 12, il Sistema informativo Gefo considera stranieri tutti gli allievi che risultano nati in paesi stranieri.

Tab. 9 - Atenei in Lombardia, totale immatricolati con cittadinanza straniera. Anni accademici 2007/08-2010/11

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11				
	V.%	V.%	V.%	V.a.	V.%	Di cui femmine	Di cui con naz. extracomu.	V.% immatricolati stra. su 100 imm.*
Università degli studi Bergamo	5,5	5,5	5,2	176	6,4	63,1	80,7	6,4
Università degli studi Brescia	5,6	7,5	7,8	187	6,8	56,7	87,2	7,2
Università "Carlo Cattaneo" - Liuc	0,2	0,1	0,1	4	0,1	75,0	100,0	1,6
Università degli studi Insubria Varese-Como	4,2	4,7	4,6	117	4,3	62,4	80,3	7,0
Università degli studi Milano	20,7	21,1	19,0	518	18,9	68,5	85,7	4,4
Università degli studi Milano Bicocca	11,8	13,3	14,1	377	13,7	65,8	86,2	5,7
Politecnico di Milano	17,6	17,7	17,8	445	16,2	41,6	90,3	6,5
Università cattolica del Sacro Cuore	10,5	9,1	9,0	277	10,1	72,9	75,5	3,8
Università commerciale "Luigi Bocconi" Milano	11,7	9,9	10,7	306	11,1	50,7	55,9	11,6
Libera Università di lingue e comunicazione Iulm-MI	1,7	1,6	1,1	50	1,8	88,0	62,0	5,6
Libera Università "Vita Salute S. Raffaele" Milano	0,3	0,2	0,2	11	0,4	27,3	81,8	3,1
Università degli Studi Pavia	10,2	9,3	9,8	237	8,6	55,7	82,3	5,9
Università telematica e-Campus	0,0	0,0	0,6	40	1,5	55,0	52,5	4,7
Totale v.%	100,0	100,0	100,0		100,0	59,7	80,5	5,6
Totale v.a.	2.432	2.546	2.772	2.745		1.639	2.210	

* Si intende l'incidenza degli "immatricolati con cittadinanza straniera sul 100 immatricolati" (N. immatricolati italiani a.a. 2010/11 = 45.866).

Fonte: anagrafe Miur¹¹

Significativo anche l'aumento nell'Università telematica Campus che, a oggi, registra 40 iscritti con cittadinanza straniera (+24 studenti rispetto all'anno accademico precedente). Proporzionalmente, le femmine sono maggiormente presenti presso le università non statali: Iulm (88%), Carlo Cattaneo-Liuc (75%) e Università cattolica del Sacro Cuore (72,9%). Andando a scomporre per nazionalità, gli atenei che ospitano più dell'85% di studenti ex-

¹¹ Riferimenti per la fonte: <http://anagrafe.miur.it>. Query: Immatricolati, Regione ateneo: Lombardia; Anno accademico: 2010/11; Cittadinanza: Cittadinanza straniera (dati aggiornati al 31.10.2011). Alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy.

tra-comunitari (prendendo in considerazioni solo quelli con una presenza superiore alle 50 unità) sono il Politecnico di Milano (90%) e l'Università degli studi di Brescia (87%) mentre in Bocconi tale quota scende al 55,9% (che conferma dunque la forte attrazione di questo ateneo privato per gli studenti europei): considerando tale specificità, nel complesso l'incidenza più alta di immatricolati stranieri su 100 immatricolati si registra proprio all'Università Bocconi (11,6%), seguita dall'Università degli studi di Brescia (7,2%), dall'Università degli studi Insubria Varese-Como (7%), dal Politecnico di Milano e dall'Università degli studi di Bergamo (incidenza pari circa al 6,4%).

Gli esiti dei test di conoscenza della lingua italiana per richiedenti il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo

I test di certificazione della competenza linguistica del livello A2, il cui superamento consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (realizzati in applicazione del DM 4 giugno 2010 del Ministero dell'Interno) costituiscono una novità nel panorama delle iniziative realizzate in Lombardia per la formazione dei cittadini stranieri adulti. Rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni, i dati ricavati dall'indagine regionale Orim (su cittadini di paesi a forte pressione migratoria in Lombardia al 1° luglio 2011) indicano che la percentuale di coloro che hanno svolto e superato l'esame è piuttosto bassa, e cresce con l'aumentare dell'età (dal 2,7% tra i 15-19enni al 3,9% tra i 25-29enni), ma tra i più vecchi vi è anche la quota più alta di coloro che non l'ha superato (1,7%. Cfr. Tab. 10)¹². Tra coloro che non l'hanno svolto, vi è una percentuale consistente che è interessata alla procedura (più alta tra i 25-29enni, 41%), ma anche un *cluster* di non-interessati (pari al 39%). Si rileva inoltre che circa 1 giovane 20-24enne su 5 dichiara di aver conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria primo grado o titolo superiore, percentuale che, come prevedibile, è più alta tra i 15-19enni (tra i quali vi sono soggetti ancora inseriti nel canale istruzione-formazione, 55%) ed è decisamente più bassa tra i più anziani (6%).

¹² Si ricorda che è esentato dal test chi: possiede un attestato di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 rilasciato dagli enti certificatori; ha frequentato un corso di lingua italiana presso i Ctp con Attestazione di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2; possiede il diploma di scuola secondaria di primo grado (media) o di secondo grado (superiori); frequenta Università, dottorato, master; possiede un riconoscimento di livello A2 come crediti maturati per l'Accordo di integrazione; è entrato in Italia ai sensi dell'art. 27 del Testo unico; è affetto da gravi limitazioni di apprendimento per età, patologie, handicap; i cittadini minori di anni 14.

Tab. 10 - Stranieri che hanno svolto il test di conoscenza della lingua italiana per classe quinquennale d'età. Valori assoluti e percentuali

<i>Ha svolto il test di conoscenza della lingua italiana (il cui superamento consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo)?</i>	15-19		20-24		25-29	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	V.a.	V.%
<i>Sì e l'ho superato</i>	1.500	2,7	3.100	3,3	4.300	3,9
<i>Sì, ma non l'ho superato</i>	100	0,2	650	0,7	1.950	1,7
<i>No, perché ho già un certificato di lingua italiana almeno di livello A2 di uno dei seguenti enti: Cils - Università di Siena, Celi - Università Perugina, IT - Univ. Roma3, Plida - Società Dante Alighieri</i>	900	1,6	2.400	2,6	1.400	1,3
<i>No, perché ho conseguito un titolo almeno A2 presso un Centro provinciali istruzione adulti</i>	850	1,5	2.900	3,1	2.550	2,3
<i>No, perché ho conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria di primo grado o titolo superiore</i>	30.300	54,9	18.750	20,0	7.000	6,3
<i>No, perché sto frequentando una Università in Italia</i>	2.100	3,8	8.100	8,6	4.550	4,1
<i>No, perché sono entrato in Italia "fuori quota" (dirigente, professore universitario, traduttore...)</i>	0	--	1.000	1,0	250	0,2
<i>No, perché ne sono esonerato per età o patologie</i>	400	,7	50	0,0	0	..
<i>No, non sono interessato</i>	10.400	18,8	31.900	34,1	43.450	39,1
<i>No, ma sono interessato</i>	8.750	15,8	24.900	26,6	45.600	41,1
<i>Totale v.%</i>	100		100		100	
<i>Totale V.a.*</i>	55.250		93.650		111.000	

* Stime arrotondante a 50 unità.

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Prendendo in considerazione solo la fascia più giovane (15-24 anni), il confronto tra regolari (135.200¹³) e irregolari (13.600) indica che l'interesse maggiore tra coloro che non hanno sostenuto il test si registra tra i primi (61,7% di "no, ma sono interessato", vs 21,5% tra gli irregolari), ma la quota di coloro che hanno svolto e superato il test è più alta, anche se contenuta, tra i regolari (3,2% "sì, e l'ho superato" vs 1,9% tra gli irregolari). Quanto alle principali nazionalità presenti in Lombardia, nella stessa fascia di età, la percentuale più alta di superamento del test sul totale degli stranieri connazionali è quella degli albanesi (4,9%), seguita da marocchini (4,6%), cinesi (2,8%), indiani e egiziani (entrambi 2,2%).

Sulla base dei documenti redatti dai docenti e degli operatori impegnati nella produzione e gestione dei test¹⁴, si evidenzia nelle prime due sessioni del

¹³ Stime Orim arrotondante a 50 unità.

¹⁴ Si ringraziano la dott.ssa Patrizia Capoferri referente intercultura e Ida UsrLo – Ufficio XI – Ambito territoriale di Brescia e il dott. Giovanni Bandi per i materiali gentilmente forniti.

2011 un discreto numero di studenti presenti (2.125) rispetto a quelli convocati (2.981), una percentuale contenuta di candidati che non hanno superato il test (13,8%, pari a 293 soggetti; cfr. Capoferri, Petrella, 2011) e un buon funzionamento complessivo della procedura: rapporti collaborativi tra Centri territoriali permanenti, Ufficio scolastico regionale e territoriale e Prefettura; buona organizzazione dell'accoglienza, della tempistica delle prove e della comunicazione degli esiti agli interessati. Gli stessi operatori rilevano però alcune criticità – come la difficoltà a informare i candidati sulle modalità di svolgimento del test, la scarsa familiarità con questo tipo di prova, specialmente con le prove d'ascolto¹⁵ – che potrebbero essere affrontate, ad esempio, attraverso un coinvolgimento più attivo dei Consigli territoriali per l'immigrazione al fine di realizzare, come rilevavamo all'inizio del nostro contributo, una diffusione più capillare delle informazioni tra la popolazione straniera.

3.1.5 Alcune riflessioni

In sintesi, possiamo notare come la popolazione scolastica lombarda sia caratterizzata, attualmente, da una presenza sempre più rilevante di alunni stranieri, indice della forte attrattività del territorio lombardo nonostante la recente crisi finanziaria. L'effetto di quest'ultima, inoltre, non sembra essersi tradotto in una contrazione dell'investimento negli studi da parte delle famiglie straniere nei confronti dei loro figli, specialmente quelli nati in Italia. Se dal punto di vista strutturale l'integrazione degli alunni stranieri è stata ormai avviata e consolidata (grazie alla messa a regime di strumenti di accoglienza e accompagnamento nel contesto scolastico, laboratori linguistici di recupero e perfezionamento dell'italiano L2) gradualmente si sta realizzando anche un'integrazione di tipo culturale all'interno delle istituzioni scolastiche e formative, sostenuta non solo dalla consistente quota di alunni stranieri nati in Italia (che presentano quindi ridotte se non inesistenti difficoltà linguistiche; cfr. anche Dalla Zuanna, Farina, Strozza, 2009), ma anche da una distribuzione più omogenea tra le scuole della presenza di alunni di cittadinanza non italiana, pur a fronte di alcune sensibili differenze interprovinciali. Si tratta di istituti di nuova generazione dove la multiculturalità sta entrando a far parte dell'esperienza collegiale del *diversity management* a fronte della presenza di un numero crescente di “nuovi italiani” (con incidenza particolarmente spiccata nelle scuole dell'infanzia e primarie) (Colombo, 2012a). Un ulteriore se-

¹⁵ E ancora, le osservazioni raccolte dagli operatori indicano che diversi candidati appaiono non scolarizzati, se non addirittura analfabeti, la maggior parte lamenta di non saper utilizzare la lingua scritta, e si registra la presenza di molte donne da poco ricongiunte o i genitori anziani (da meno di un anno in Italia) che affrontano il test senza la minima conoscenza della lingua (Capoferri, 2011).

gnale di consolidamento del processo di integrazione sociale in atto, insieme alla tenuta degli investimenti nell'istruzione secondaria di secondo grado e nella formazione professionale (Ddif), è quello della ridotta, ma pur significativa, presenza di studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde, alcuni dei quali provenienti anche da paesi a forte emigrazione, specialmente nelle università pubbliche. La maggiore presenza delle femmine negli atenei privati lascia supporre la ricerca di una sorta di "area protetta" dove inserire le ragazze più meritevoli, inserimento che – come affermato da più documenti (Niessen, Huddleston, 2011) – andrebbe sostenuto anche con l'aumento delle borse di studio per gli studenti di origine straniera (che spesso provengono da famiglie con condizioni socio-economiche svantaggiate).

Accanto a questi segnali positivi, tuttavia, si registrano persistenti disuguaglianze tra studenti di cittadinanza italiana e *non*: sia sotto il profilo della canalizzazione delle scelte nelle scuole secondarie di secondo grado (in pratica l'incidenza di iscritti stranieri al liceo non è cambiata rispetto all'anno precedente, e anzi la distribuzione complessiva appare percentualmente diminuita), sia del divario nel successo formativo (senza contare i casi di "ritardo forzato"; Santagati, 2011a). In relazione ai processi di integrazione dei soggetti immigrati, la scuola e più in generale l'intero sistema formativo, come si è avuto modo di verificare anche per il contesto lombardo, continuano a dover fare i conti con forme di discriminazione. Una delle principali problematiche riguarda soprattutto l'esistenza di forti asimmetrie informative tra istituzioni e cittadini stranieri, che investono il tema dell'inserimento scolastico e dell'orientamento tra le diverse offerte formative. Asimmetrie che in definitiva rischiano di rafforzare, in luogo che prevenire, disuguaglianze tra giovani con cittadinanza italiana e non, come si è cercato di evidenziare con il commento ai dati raccolti dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione la multietnicità, insieme alla consueta analisi dei trend statistici nel settore istruzione e formazione.

La spiccata segregazione in alcuni canali della istruzione e della formazione professionale se, da un lato, può essere letta come una strategia mirata a un inserimento qualificato nel mercato del lavoro guidata da professioni-obiettivo, dall'altro prelude spesso a percorsi di inserimento lavorativo caratterizzati da un'assimilazione verso il basso, che in definitiva rafforzano l'etnicizzazione del mercato del lavoro (Colombo, 2011; Favaro, Papa, 2011). Questo allarme vale non solo per gli studenti neoarrivati, ma anche per coloro che risiedono in Italia sin dalla nascita, socializzati interamente nel sistema scolastico nazionale, che ad oggi sono oggetto di un ridotto numero di interventi di accompagnamento e sostegno allo studio (Besozzi, 2011).

A fronte dei notevoli cambiamenti economico-politici che hanno investito di recente il nostro paese, anche il presidente Giorgio Napolitano ha richiamato in più occasioni l'importanza di sostenere una maggiore apertura delle istituzioni pubbliche verso i giovani di origine straniera nati o cresciuti in Italia,

risorse fondamentali per lo sviluppo economico e sociale nazionale, senza i quali “il nostro paese sarebbe più vecchio e avrebbe minore capacità di sviluppo” e senza il cui “contributo futuro alla nostra società e alla nostra economia, anche il fardello del debito pubblico sarebbe ancora più difficile da sostenere” (Napolitano, 2011). Il messaggio si ricollega ai principi-guida della campagna “18 anni... in Comune!”, promossa da Anci, Save the Children e Rete G2 per sollecitare il maggior numero di sindaci a informare tempestivamente i minori nati in Italia da genitori stranieri sulle modalità di acquisizione della cittadinanza al compimento della maggiore età. Infatti, stando ai promotori della campagna, esistono ancora diversi casi di giovani di 17 e 18 anni di origine straniera che, pur essendo nati in Italia, regolarmente registrati all’anagrafe e residenti legalmente nel nostro paese senza interruzioni, non sono a conoscenza della normativa a causa di una mancata o scorretta informazione.

Una specifica attenzione, sempre nell’ambito delle politiche educative, andrebbe quindi rivolta al reclutamento del corpo docente, che dovrebbe diventare maggiormente eterogeneo (per origine etnica, status di provenienza, genere, ecc.), nonché meglio formato per affrontare l’insegnamento in contesti scolastici multiculturali (Niessen, Huddleston, 2011). Docenti più “sensibilizzati” che, lavorando in rete con altri operatori, potrebbero risultare facilitatori sia dell’orientamento scolastico-formativo nelle fasi di passaggio del minore straniero, sulla base del suo profilo di conoscenze, competenze e attitudini, sia della diffusione di informazioni sul territorio in merito agli aspetti più burocratici dell’integrazione sociale (si veda il caso dei test di conoscenza della lingua italiana). Tali problematiche richiedono di essere quindi affrontate con urgenza non solo, come sottolineato in passato, per garantire pari opportunità formative e di successo scolastico, ma anche per affrontare la crescente competizione internazionale, attraverso la valorizzazione tra gli studenti in Italia, indipendentemente dalla loro nazionalità, dei talenti migliori, il cui potenziale in termini di capitale umano è considerato uno degli elementi strategici dello sviluppo delle economie avanzate in questo particolare periodo storico ed economico.

3.2 La ricerca su “Relazioni interetniche nelle realtà scolastiche-formative e livelli di integrazione”

Anche alla luce dei dati sopra presentati, la scuola italiana, così come quella lombarda, sono sicuramente entrate in quella che possiamo definire come una seconda fase relativamente all’accoglienza e all’integrazione dei figli dell’immigrazione. Questo processo appare senz’altro agevolato con la presenza delle seconde generazioni, nate in Italia; tuttavia, questo dato strutturale non può far ritenere superato il problema dell’integrazione, inteso come processo reciproco di incontro e di acculturazione tra realtà autoctona e realtà

immigrata nel suo complesso. Agli insegnanti si pongono, accanto a una serie di questioni didattiche legate eminentemente all'apprendimento (competenze nella L2, revisione dei curricoli, ecc.), anche questioni riguardanti più direttamente l'esperienza della convivenza e l'acquisizione di competenze in ordine ai diritti-doveri di cittadinanza. In questa prospettiva, le relazioni dentro la scuola e le classi acquistano un'evidente centralità, soprattutto per lo sviluppo dell'esperienza della diversità ormai presente a tutto campo, da quella etnica a quella linguistica e religiosa, accanto alle diversità e alle differenze più tradizionali come quella di genere o quella di status socio-economico. Indagare sulla presenza di intolleranza, chiusura, xenofobia viene quindi ritenuto importante, anche se si tratta di un impegno metodologico particolarmente arduo, soprattutto per la tendenza diffusa, da parte degli intervistati, a mascherare i propri atteggiamenti discriminatori di fronte a un osservatore esterno.

Nel corso del 2010, il Gruppo Scuola dell'Orim ha avviato un'indagine specifica sulle relazioni interetniche nell'istruzione secondaria (di primo e secondo grado)¹⁶ e nella formazione professionale iniziale, con lo scopo di approfondire in che misura la diversità culturale rappresenti una risorsa piuttosto che un impedimento allo sviluppo di un clima di classe positivo e, più in generale, su come si stia o meno realizzando un processo di integrazione reciproca tra alunni italiani e stranieri e tra alunni e insegnanti. L'ipotesi generale della ricerca è che un clima favorevole allo scambio nelle relazioni interetniche sia positivamente correlato a un più alto grado di integrazione dei giovani stranieri e a una maggiore soddisfazione complessiva degli utenti, sia autoctoni sia immigrati, verso l'esperienza formativa ricevuta e a una visione positiva e attiva verso il proprio futuro, in cui si collocano le proprie aspirazioni di successo e di inclusione.

Nel 2010, si sono quindi concluse le attività previste per il primo anno di questa indagine biennale: sono state svolte interviste in profondità a testimoni privilegiati, per far emergere percezioni, opinioni, atteggiamenti e comportamenti circa il clima delle classi e il sistema di relazioni tra insegnanti e studenti e tra studenti italiani e stranieri in scuole secondarie e Cfp con forte presenza di alunni stranieri¹⁷. Sono stati inoltre realizzati tre *focus group* con insegnanti e formatori/tutor in tre città lombarde (Milano, Brescia, Bergamo)¹⁸.

¹⁶ Si tratta di una indagine biennale che, nel primo anno, si è sviluppata con una rilevazione di tipo qualitativo, mediante interviste a testimoni privilegiati e *focus group* agli insegnanti e operatori della FP, mentre nel secondo anno con una rilevazione quantitativa tramite questionario a un campione di ragazzi e ragazze italiani e stranieri di scuola secondaria di primo grado. Alcuni risultati del primo anno di ricerca sono già stati presentati nel decimo Rapporto Orim (cfr. Besozzi, Colombo, Rinaldi, 2011).

¹⁷ Sono stati intervistati 7 tra insegnanti, operatori, coordinatori, dirigenti scolastici di scuole e Cfp di Milano, Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo.

¹⁸ A ogni *focus group* hanno partecipato 8 insegnanti di scuola media di primo e secondo grado e della formazione professionale.

L'analisi del materiale raccolto con le interviste in profondità ha consentito di far emergere tutta una serie di opinioni, atteggiamenti, orientamenti di insegnanti, formatori, coordinatori, dirigenti. Innanzitutto, risulta generalizzata la consapevolezza delle profonde trasformazioni del contesto e delle condizioni di insegnamento legate alla presenza sempre più consistente di alunni stranieri; tuttavia, questa presenza è ben lungi dall'essere pienamente affrontata da tutto il corpo docente e dalle famiglie, in un progetto educativo condiviso e sostenuto anche da enti e istituzioni locali. Fra i cambiamenti più importanti segnalati viene posto in primo piano quello relativo alla rivisitazione dei curricoli e del modello pedagogico-didattico. Si sottolinea la fatica della scuola ad adattarsi ai cambiamenti, la resistenza di molti insegnanti, l'adesione a volte solo formale a progetti o azioni da intraprendere. Il nodo dell'apprendimento, e quindi anche dell'integrazione, è rappresentato dalla conoscenza dell'italiano, per la comunicazione e per lo studio. Ma anche il rapporto scuola-famiglia viene individuato come un nodo critico tra i più importanti, per le carenze e le difficoltà di comunicazione, di condivisione, di sostegno reciproco tra genitori e insegnanti.

L'idea di integrazione risulta ben elaborata dagli intervistati: integrazione significa "sentirsi parte", accettazione e apertura, comunicazione, possibilità di incontrarsi e di confrontarsi. Dagli intervistati sembra quindi essere condivisa quella prospettiva che riconosce il valore della differenza e attiva sia spazi di libertà personale sia circuiti comunicativi di conoscenza del punto di vista e dell'esperienza dell'altro.

Anche il clima di classe o di scuola è definito in genere in modo positivo, tuttavia a volte emergono episodi che ben descrivono le difficoltà delle relazioni tra gli studenti, sia tra italiani e stranieri sia all'interno degli stranieri stessi. Rari, ma presenti, sono il fenomeno del bullismo nei confronti degli stranieri o le forme di aggregazione di gruppi contrapposti, così come la tendenza a fare gruppo tra stranieri della stessa nazionalità. Ma in genere gli intervistati ritengono che si tratti di casi isolati, ben controllati dagli adulti. Se gli episodi conclamati di razzismo sono abbastanza rari, tuttavia stereotipi e pregiudizi sono ritenuti presenti sia tra gli insegnanti sia tra gli alunni. Stigma ed etichettamento di determinati gruppi etnici producono atteggiamenti e comportamenti di presa di distanza, di isolamento o di autoesclusione; non è raro che in questi casi gli stranieri di uno stesso gruppo nazionale tendano a fare gruppo per un bisogno di protezione o di sicurezza. In sostanza, fra gli insegnanti sono presenti forme di pregiudizio, che tuttavia operano in modo sotterraneo, influenzando aspettative e decisioni, soprattutto in ordine alla riuscita scolastica e all'orientamento verso gli studi successivi.

L'approfondimento nel corso dei *focus group*, che avevano lo scopo di confermare o meno quanto emerso dalle interviste, ha messo in luce in modo più chiaro quali siano i nodi dell'inclusione e dell'integrazione nella realtà scolastica multiculturale: la questione della lingua, il rapporto con le famiglie straniere, la

presenza di pregiudizi, il problema del supporto e dell'accompagnamento, la chiusura del mondo esterno alla scuola rispetto all'esperienza di accoglienza e inclusione sviluppata nel contesto scolastico.

Alla luce dei risultati emersi dalla prima fase di ricerca¹⁹, nella seconda fase di indagine (a.s. 2010/11) si è proceduto alla somministrazione di un questionario a risposte chiuse a un campione di 1.040 alunni italiani e stranieri in scuole secondarie di primo grado che hanno chiesto all'Usr Lombardia la deroga per classi che eccedono il 30% di alunni Cni, per un totale di 56 classi distribuite in 14 istituti scolastici di 7 province lombarde²⁰. La descrizione del campione²¹ mostra alcune differenze significative tra alunni italiani e stranieri, sotto il profilo dei dati strutturali e dei percorsi scolastici.

Per quanto riguarda la situazione familiare, la grande maggioranza dei ragazzi vive con entrambi i genitori, e si tratta più degli alunni stranieri (86,1%) che non degli autoctoni (83,4%). Le convivenze con un solo genitore sono tuttavia abbastanza frequenti (15% del campione), soprattutto tra gli italiani (14,2% vive con la madre e 2,1% con il padre), mentre tra gli stranieri si tratta di una situazione mediamente più contenuta (11,3% vive con la madre e 1,8% con il padre). La convivenza sotto la tutela di altri adulti riguarda una minima parte di ragazzi (0,3% degli italiani e 0,8% degli stranieri). La presenza di fratelli e sorelle è più diffusa tra gli stranieri, viceversa l'essere figlio unico è una condizione che caratterizza un po' di più gli italiani (16,3%) rispetto agli stranieri (13,2%). Dal confronto tra le situazioni familiari, risulta chiara la minore stabilità abitativa degli stranieri (solo il 44,4% di essi è stabilizzato, contro il 75,9% degli italiani); gli stranieri che hanno cambiato casa negli ultimi cinque anni sono il 39,3% (pur rimanendo nello stesso quartiere o città) e il 16,3% di essi ha cambiato città, regione o Stato.

Riguardo allo status socio-economico e culturale, il confronto tra italiani e stranieri mostra chiaramente lo svantaggio delle famiglie straniere sia sotto il profilo dei livelli occupazionali, sia riguardo al rischio di inoccupabilità o di disoccupazione, che tocca in modo più evidente i genitori stranieri. Si conferma anche l'esistenza di una forte *stratificazione etnica nell'accesso alle professioni*, un fenomeno che appare alquanto ingiusto se si prende in considerazione il capitale culturale di cui sono portatori i genitori stranieri, in genere non così distante o diverso da quello degli italiani, salvo l'assenza di titolo di studio, che riguarda in misura maggiore i genitori stranieri (risultano

¹⁹ Si vedano i principali risultati illustrati nel decimo Rapporto Orim (Besozzi, Colombo, Rinaldi, 2011).

²⁰ La rilevazione quantitativa è avvenuta nel periodo 15 maggio-10 giugno 2011, a conclusione dell'a.s., previo contatto con le scuole (estratte con metodo causale sistematico dalla lista regionale delle richiedenti la deroga, riferita all'a.s. 2009/10).

²¹ Per una dettagliata descrizione del campione di ragazzi e ragazze intervistati, si veda il capitolo 2 di Maddalena Colombo nel volume a cura di Besozzi e Colombo, 2012.

analfabeti rispettivamente l'11,6% dei padri stranieri e il 13,4% delle madri straniere).

Fra le variabili maggiormente differenzianti, emerge quella riferita alla dimensione religiosa, che mostra una presenza consistente di soggetti che si dichiara di religione cattolica (90% degli italiani e 42,7% dei non italiani). Fra gli autoctoni, segue ai cattolici solo il gruppo dei non credenti/osservanti (4,7%). Fra gli stranieri, invece, troviamo al secondo posto la religione musulmana (22,1%) e la cristiana ortodossa (11,7%). L'aspetto riferito alla pratica religiosa mostra ulteriori aspetti interessanti che tendono ad accomunare gli intervistati indipendentemente dalla nazionalità e dalla religione di appartenenza. Infatti, si dichiara praticante la stessa proporzione di ragazzi e ragazze: il 74,8% degli italiani e il 75,1% degli stranieri.

Alla richiesta di dar conto della loro situazione scolastica, quasi tutti gli alunni si auto-percepiscono più bravi di quello che i loro voti indicano. Tuttavia, l'insuccesso scolastico e quindi l'irregolarità sono presenti e caratterizzano la maggioranza degli alunni nati all'estero, con più di 1 studente su 2 (53,4%) di irregolari. Considerando le differenze di genere, si nota come le femmine abbiano un profitto medio superiore a quello dei maschi, come del resto viene confermato dalle ricerche anche più recenti (cfr. Besozzi, 2011). Il profitto oggettivo, misurato sulla base della media dei voti ottenuti, relativamente alla classe frequentata, non varia molto dalla prima alla terza media (tranne gli eccellenti che diminuiscono), mentre a livello soggettivo ragazzi e ragazze intervistati si rendono conto di attraversare maggiori difficoltà mano a mano che si sviluppa il percorso scolastico e soprattutto aumentano le aspettative verso buoni livelli di prestazione.

Possiamo considerare brevemente qui di seguito i risultati emersi dalla somministrazione del questionario, orientato a far emergere il grado di benessere relazionale oltre che tutta una serie di altri aspetti collegati, rimandando per una presentazione più approfondita al volume curato da Besozzi e Colombo (2012).

Il questionario era organizzato su alcune dimensioni fondamentali di costruzione del sistema relazionale degli adolescenti: gli amici e i compagni di classe, le relazioni con i professori, i genitori e l'ambiente familiare, le relazioni tra pari all'esterno della scuola. A questo sondaggio in ambienti e con adulti diversi si affianca un'analisi delle aspettative, motivazioni e proiezioni di sé, della società e del proprio futuro. Si tratta a ben vedere di tutta una serie di indicatori di integrazione, che in una ulteriore elaborazione dei dati, potranno dar conto del livello di integrazione complessivo dei soggetti intervistati.

Ragazzi e ragazze, sia italiani sia stranieri, esprimono alti livelli di soddisfazione per la propria esperienza scolastica, un sentimento che trova conferma anche riguardo alle problematiche più frequenti, che vengono manifestate da una parte minima del campione e si tratta soprattutto di alunni

stranieri nati all'estero e con riferimento non tanto a questioni relazionali quanto piuttosto a problemi legati allo studio, a difficoltà in alcune materie, a problemi con la lingua per la comunicazione e per lo studio. La soddisfazione per l'esperienza non trova tuttavia puntuale riscontro nelle motivazioni per cui si va a scuola, legate sovente alla sensazione di un dovere, di un obbligo e meno invece a motivi intrinseci come l'imparare cose nuove o prepararsi per il lavoro futuro. Interessante è qui la distinzione tra italiani e stranieri, dove emerge una maggiore convinzione degli stranieri per motivazioni intrinseche o proiettive, come per esempio il realizzare i propri sogni (lo dice il 17,4% degli stranieri rispetto al 7,3% degli italiani).

Riguardo alle relazioni con i compagni di classe, centrali in questa analisi del sistema complessivo relazionale, emerge come circa il 70% degli intervistati esprima un sentimento positivo, più accentuato ancora fra gli stranieri nati in Italia (73,5%) rispetto agli altri sottogruppi (63% fra i nati all'estero, 68,5% fra gli italiani). Abbastanza contenute sono anche le situazioni di disagio, causate per esempio dall'essere presi in giro (afferma che succede spesso o sempre il 14,3% rispetto al 9,7% degli italiani). In generale, si sviluppa fra compagni sia la fiducia (lo afferma il 72% degli italiani e il 62% degli stranieri) e l'aiuto (lo afferma il 62,7% degli italiani rispetto al 61,3% degli stranieri). La dimensione della fiducia risulta tuttavia meno praticata secondo gli stranieri nati all'estero (la dichiara per nulla o poco presente il 24,5%).

In generale, si può sottolineare come il benessere relazionale sia strettamente collegato alla riuscita scolastica: tanto più questa è positiva tanto più cresce la fiducia che riscuote il soggetto, che acquista in questo modo una base solida per la sua reputazione. Inoltre, non sembra avere molta incidenza la presenza più o meno elevata di alunni stranieri, sul benessere e sul clima della classe; semmai, un'influenza su questo sentimento di benessere e di soddisfazione è, per gli stranieri, l'anzianità migratoria e il momento di ingresso nella scuola italiana: infatti, tanto più è elevato il numero di anni di presenza in Italia e tanto più questo consente di stabilire con i compagni rapporti più continuativi e duraturi. Tuttavia, gli alunni stranieri, soprattutto se maschi, manifestano un maggior disagio relazionale derivante anche da episodi di prepotenze, di discriminazione, di razzismo, in cui sono stati coinvolti con una frequenza maggiore rispetto ai compagni italiani.

Il risultato complessivo che emerge da questa analisi delle relazioni in classe mostra un dinamismo e un riposizionamento continuo, legato sia a variabili personali e sociali sia alla dimensione della diversità etnico-culturale, che tuttavia a sua volta entra nel gioco non come fattore deterministico, bensì come una delle componenti – a volte significativa – della qualificazione delle relazioni tra compagni di classe.

Considerando più direttamente le relazioni di tipo amicale, già a partire dall'esperienza in classe, si osserva come la maggior parte (l'85,8% degli

italiani, il 70,9% degli stranieri) senta di essere fra amici e solo una piccola parte fra conoscenti o estranei. Maggiori difficoltà a sentirsi fra amici si rilevano fra gli stranieri nati all'estero (solo il 68,4% afferma di sentirsi in classe fra amici). La rete amicale esterna appare abbastanza solida sia negli italiani sia negli stranieri, ma con difficoltà evidenti da parte di coloro che non sono nati in Italia, per i quali si pone maggiormente il problema dell'inserimento in un contesto del tutto estraneo, in cui ricostruire anche tutto il sistema di relazioni. La tendenza evidente, anche in questa analisi dei rapporti amicali, è innanzitutto quella di scegliersi amici con le stesse caratteristiche, anche se si assiste a una ricerca da parte degli stranieri di stabilire rapporti amicali con gli italiani e, dal canto loro, fra gli italiani appare evidente anche una certa apertura a relazioni con soggetti non autoctoni.

Un altro aspetto fondamentale delle relazioni in classe è dato evidentemente da come l'insegnante vive l'esperienza della multiculturalità nelle classi, che finisce con l'avere un'influenza, più direttamente, sul rapporto insegnanti-alunni. Nel corso della rilevazione tramite questionario, sono state raccolte anche 71 schede-docenti delle scuole campionate²², con lo scopo di verificare l'esistenza nel plesso di attività di accoglienza/integrazione degli alunni non italiani e di raccogliere alcune opinioni dei docenti in merito alla realtà multiculturale delle classi e alle strategie messe in campo.

Gli insegnanti sono, in genere, dell'idea che la presenza di alunni stranieri sia un fatto stimolante per gli insegnanti (62%) e per gli studenti (93%), consenta di rinnovare il proprio insegnamento (59,2%) e sia un segno di modernità della scuola (61,2%), una presenza che dovrebbe comunque essere distribuita in tutte le classi o scuole (87,3%). Tuttavia, vengono rilevati anche alcuni aspetti critici, come l'aumento del carico di lavoro (18,6%), un freno al regolare svolgimento dell'attività didattica (11,3%), un abbassamento della qualità dell'insegnamento (8,5%).

Gli insegnanti si sentono in genere abbastanza preparati nell'affrontare la realtà multiculturale delle classi: i dati mostrano che all'aumentare degli anni di servizio aumenta il grado di preparazione percepita per affrontare le sfide della multiculturalità e crescono le occasioni di formazione che il docente coglie per prepararsi ai temi dell'intercultura; non si modifica, invece, l'attivazione di misure di accoglienza che anzi tendono a calare con l'età. Inoltre, il grado di sensibilità varia in relazione alla densità della popolazione straniera: infatti, dove c'è una concentrazione superiore al 50%, i docenti si sentono meno adeguati alle situazioni complesse che si trovano ad affrontare e spendono meno energie nell'auto-formazione; tuttavia, mostrano di aver intrapreso un numero medio di interventi di accoglienza/integrazione superiore a quello dei colleghi delle scuole meno "sotto pressione" e di avere opinioni

²² Le schede-docenti compilate sono 71 e sono state oggetto di analisi approfondita (cfr. Besozzi, Colombo, 2012).

lievemente più sensibili verso gli stranieri. La percezione della propria adeguatezza è legata anche al grado di attivazione dell'istituto, che pertanto produce un livello più alto di sensibilità e di consapevolezza, accanto a una visione realistica della situazione, nella quale si colgono anche gli aspetti più problematici e non solo quelli di innovazione e cambiamento. Fra gli aspetti di criticità, si sottolinea soprattutto il basso livello di cooperazione fra docenti dello stesso istituto e la scarsità di risorse mirate all'inserimento e all'integrazione degli alunni stranieri.

Il rapporto insegnante-alunno è stato oggetto di indagine diretta nel corso della somministrazione del questionario. In genere, ragazzi e ragazze intervistati, sia italiani sia stranieri, ritengono di essere trattati bene (48,1%) o abbastanza bene (30%) dagli insegnanti e ne sono più convinte le femmine dei maschi e coloro che hanno un buon rendimento scolastico. Il rapporto positivo alunni-docenti non si modifica in relazione alla numerosità della presenza degli stranieri, questo sta a significare una buona capacità di interazione degli insegnanti anche in situazioni complesse e dense di problematiche legate alla estrema eterogeneità della popolazione scolastica.

Considerando la diversità di nazionalità, si può osservare come gli studenti stranieri abbiano maggiore timore di chiedere spiegazioni e si sentano a volte incapaci: si tratta comunque di aspetti legati all'apprendimento più che alla comunicazione. Gli alunni stranieri sentono anche di essere supportati e aiutati in modo adeguato e di solito danno un buon giudizio dei loro insegnanti, più dei loro compagni italiani, che manifestano anche sentimenti di rivendicazione e di ingiustizia rispetto ai compagni stranieri, che ritengono essere favoriti, trattati meglio. Questo confronto italiani/stranieri rispetto al rapporto con gli insegnanti è importante, perché consente di far emergere i diversi punti di vista e quindi i sentimenti di privazione, di equità, di privilegio rispetto al proprio gruppo di appartenenza (autoctono o straniero) e quindi di mettere in luce le dinamiche che si sviluppano in classe e di come l'insegnante sia collocato al centro di queste dinamiche anche molto delicate sul piano dello sviluppo di rapporti positivi.

Centrale nel processo di integrazione viene ritenuta la famiglia, la quale, attraverso la sua azione educativa quotidiana e i principi ispiratori del progetto educativo sui figli, favorisce o inibisce tale processo e, più in generale, lo sviluppo di un progetto di vita autonomo e consapevole nei figli, dove l'istruzione occupa un posto di rilievo, anche se non sempre compiutamente valorizzato in ambito familiare. In sostanza, si può ritenere che, nella misura in cui i figli percepiscono motivazioni, partecipazione, sostegno da parte dei genitori, ne derivi un rinforzo diretto all'impegno e alla riuscita scolastica e una migliore scelta anche nel percorso di studio.

Un buon numero dei soggetti stranieri intervistati è in Italia da oltre sei anni (il 42,7%), mentre il 38,1% è arrivato nel nostro paese da tre a sei anni fa, circa un quinto degli intervistati (il 19,2%) ha però una storia migratoria

abbastanza recente, essendo in Italia da meno di due anni. Questo dato della anzianità di presenza, come si è già visto, ha una sua incidenza nel percorso di integrazione, e, più in generale, nel sistema delle relazioni, che risultano tanto più fragili e in via di costituzione in quei soggetti che presentano una storia migratoria recente, a volte frutto di ricongiungimento dopo anni di separazione dai genitori. Il capitale sociale familiare è, pertanto, una risorsa importante che in molti di questi ragazzi e ragazze stranieri mostra tuttavia qualche aspetto di fragilità. Lo si osserva per esempio nel caso della fiducia nei propri genitori: fra gli alunni stranieri si ha un livello più basso di fiducia rispetto agli italiani (61,6% rispetto al 77,9% degli italiani esprimono molta fiducia nei genitori), e non hanno alcuna fiducia nei genitori l'11,4% degli stranieri rispetto al 10,1% degli italiani.

Anche il capitale culturale della famiglia riveste grande importanza nel delineare le traiettorie di vita dei figli. Dai dati raccolti attraverso il questionario non emergono tuttavia vistose differenze tra il titolo di studio dei padri degli alunni italiani rispetto a quelli stranieri; riguardo invece le madri, si osserva una differenza significativa tra italiani e stranieri, per i quali la madre ha più spesso un titolo di studio basso (il 40,7% delle madri di ragazzi nati all'estero, il 42,2% delle madri di ragazzi nati in Italia rispetto al 27,4% delle madri degli alunni italiani). È evidente come questo dato possa incidere sia sulla riuscita scolastica dei figli sia sulla partecipazione alla loro vita scolastica. Tuttavia, secondo i ragazzi e le ragazze stranieri intervistati, i loro genitori in genere assegnano molta importanza all'istruzione, che serve soprattutto per trovare un buon lavoro e per realizzare i propri sogni. Questo orientamento non riguarda ovviamente tutti i genitori, infatti, l'11,5% dei genitori stranieri e il 9,2% degli italiani ritiene che studiare molto non serva, piuttosto, bisogna "imparare a cavarsela nella vita". È importante anche rilevare i contenuti delle conversazioni familiari riguardo la scuola. Ciò ha consentito di far emergere differenze interessanti fra italiani e stranieri. Mentre nelle famiglie italiane si parla molto spesso degli insegnanti e dei compagni di classe, ciò accade meno nelle famiglie degli alunni stranieri, dove l'attenzione a ciò che avviene a scuola è decisamente più bassa e si attesta soprattutto sulla questione delle regole scolastiche (ne parlano spesso gli stranieri nella misura del 25,7% rispetto al 17,3% degli italiani). I genitori stranieri paiono particolarmente poco interessati a discutere degli insegnanti in famiglia (non lo fa quasi mai o mai il 35,4% degli stranieri rispetto al 15,4% degli italiani).

Riguardo ai rapporti diretti con gli insegnanti, si nota come l'incontro con gli insegnanti a scuola sia più frequente fra i genitori italiani, anche se il 42,2% dei genitori stranieri (a detta dei loro figli intervistati) ha da 2 a 4 colloqui l'anno (gli italiani il 54,2%). Appare significativo il dato che mostra come il 14,6% degli italiani e il 19,2% degli stranieri, in prevalenza sudamericani (23,9%), si presenti a colloquio con l'insegnante solamente una

volta durante tutto l'anno e quello di coloro che non si recano mai per il 4,2% degli italiani e per più del doppio dei genitori stranieri (9,6%), in prevalenza asiatici (17,7%) e africani (10,6%). In generale, i genitori stranieri, sempre a detta dei loro figli, nutrono abbastanza (32,4%) o molta fiducia (23,8%) negli insegnanti, anche se non è assente chi non mostra alcuna fiducia (il 12,9%), con un valore più alto rispetto ai genitori italiani (8,2% di assenza di fiducia). Anche la figura del dirigente scolastico riveste minore fiducia da parte dei genitori stranieri (totale sfiducia il 25,4% rispetto al 18,1% degli italiani). Le difficoltà di rapporto scuola-famiglia straniera non sono comunque da imputare a uno scarso interesse da parte dei genitori, piuttosto, come ben documentato anche nel corso dei *focus group* realizzati nella prima fase di ricerca, a una comunicazione che risulta per loro, a volte, molto difficile soprattutto a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana. Sempre in occasione dei *focus group*, gli insegnanti partecipanti all'incontro hanno, comunque, sottolineato come la famiglia straniera rappresenti uno degli elementi di difficoltà all'integrazione scolastica dei figli per via della distanza culturale, linguistica e normativa a volte molto evidente.

In generale, i genitori degli alunni sia italiani sia stranieri sono abbastanza o molto soddisfatti della riuscita scolastica dei figli, anche se non mancano, secondo i figli, i genitori poco o per nulla soddisfatti e in questa valutazione si ritrovano soprattutto i genitori stranieri (il 22,9% dei genitori di alunni nati all'estero e il 19,3% dei genitori di alunni nati in Italia, rispetto al 13,6% dei genitori di alunni italiani).

L'alto valore dato all'istruzione porta a desiderare per i propri figli un percorso scolastico impegnativo, pensando a un diploma di scuola superiore (33,3% nati all'estero, 24,1% nati in Italia, 25,1% italiani) e l'università (29,7% nati all'estero, 42,0% nati in Italia, 35,3% italiani) a discapito di un lavoro il più presto possibile (8,2% nati all'estero, 7,1% nati in Italia, 5,2% italiani).

Più in generale, si può sottolineare come la dimensione prospettica sia rilevante nel delineare i percorsi di vita e quindi anche i livelli di integrazione. Si può ipotizzare quanto già ben documentato nel corso di un'altra ricerca (Besozzi, 2002) e cioè la forza trainante di un ancoraggio sul futuro non solo professionale sulla situazione nel presente, in particolare sulla motivazione e l'impegno del percorso di studi.

A questo proposito, i dati della nostra rilevazione documentano chiaramente una discrepanza nell'investimento in istruzione tra italiani e stranieri: infatti, più del 40% degli italiani dichiara l'intenzione di iscriversi ad un liceo, mentre gli stranieri nati in Italia solo per il 24,8% e quelli nati all'estero nella misura del 20,7%. Fra gli stranieri, sia nati in Italia sia all'estero, si conferma la propensione verso gli istituti tecnici e verso la formazione professionale, anche se appare rilevante anche l'incertezza e la non decisione (il 36,3% degli stranieri nati in Italia e il 35,7% dei nati

all'estero afferma di non averci ancora pensato). La distinzione di genere mostra inoltre una marcata differenza a favore delle femmine sia italiane sia straniere, che tendono a investire in misura maggiore negli studi liceali. È interessante notare come l'alta concentrazione di compagni stranieri sostanzialmente non modifichi in modo significativo i progetti per il futuro degli italiani, mentre tra gli stranieri nelle classi a più alta concentrazione si registra una maggiore percentuale di coloro che sono ancora incerti circa le loro scelte (il 43%). Le scelte future sembrano particolarmente correlate con la motivazione allo studio e questo sia fra gli italiani sia fra gli stranieri. Non va inoltre trascurato il dato dello scarso investimento in istruzione a favore di una precoce immissione nel mondo del lavoro: si tratta dell'8,7% di italiani e del 9,2% di stranieri di prima generazione, dove colpisce sia l'ammontare complessivo piuttosto elevato sia la forte somiglianza tra italiani e stranieri in queste scelte di percorso breve nella formazione.

Sui progetti di carriera incidono alcuni aspetti importanti, come il genere e il titolo di studio dei genitori, in particolare quello della madre; infatti, le aspirazioni più alte sono quelle delle ragazze (vuole andare all'università il 44% delle ragazze italiane e il 31,7% delle straniere), di coloro che hanno genitori con un titolo di studio più alto (tra i figli di laureati italiani il 57,4% desidera andare all'università, tra gli stranieri il 41,5%). I dati confermano inoltre l'importanza di un buon rapporto con gli insegnanti per lo sviluppo di investimento lungo nell'istruzione. Più in generale, si può sottolineare come il rapporto docente-alunno, insieme al sostegno e agli stimoli ricevuti in famiglia e dal gruppo dei pari costituiscano gli elementi portanti di un progetto ad alto investimento e questo vale sia per gli italiani sia per gli stranieri, che non sembrano subire l'effetto di forme di pregiudizio degli insegnanti riguardo alle loro aspirazioni future.

Riguardo al futuro nel mercato del lavoro, da un lato emergono fra gli intervistati italiani sia la paura della competizione e della perdita di lavoro a causa della presenza straniera sia, al contrario, il riconoscimento dei diritti dei soggetti immigrati, percepiti come figure ormai stabilizzate nella nostra società, piuttosto che come ospiti temporanei. L'indice di tolleranza verso gli immigrati nel mercato del lavoro, costruito per un approfondimento di queste tematiche, conferma come il basso status socio-economico, la scarsa riuscita scolastica e l'investimento di basso profilo nella formazione siano tutti elementi che concorrono alla chiusura verso l'altro tanto per gli italiani quanto per gli stranieri.

La sintetica presentazione di alcuni dei risultati più significativi emersi dalla analisi dei dati raccolti tramite questionario mostra chiaramente come siano disponibili, attraverso questa indagine qualitativa e quantitativa, molti elementi utili per delineare i percorsi di integrazione dei preadolescenti stranieri. Tuttavia, appare altrettanto necessario proseguire, attraverso una ulteriore elaborazione dei dati a disposizione, anche in chiave multivariata,

nella individuazione di veri e propri *indicatori di integrazione*, per far emergere in modo più chiaro la possibilità di costruire un *indice di integrazione scolastica e sociale*, che misuri, in modo attendibile, il grado di integrazione raggiunto all'interno di un percorso che si sa destinato comunque a durare tutta la vita, tanto per gli stranieri quanto per gli italiani, in una concezione dell'integrazione come via di accesso all'esercizio pieno della libertà e dei diritti di cittadinanza.